



Ramos M., *Il segreto di Lu*, Babalibri 2006

In difesa di Gianni Rodari.
Dal “*rodarismo*”
alla *riscoperta* della pedagogia
rodariana

di Marika Vincenzi*

(2011)

Il «rodarismo» secondo Paola Mastrocola

Recentemente ho letto il libro *Togliamo il disturbo, saggio sulla libertà di non studiare* (2011) di Paola Mastrocola, scrittrice e insegnante di lettere in un liceo scientifico, e il paragrafo sul «rodarismo» ha sollevato in me parecchio disappunto. Rispetto al suo breve intervento su Rodari¹, mi sembra opportuno soffermarmi su alcune affermazioni che, successivamente, dimostrerò come siano tradiscano sia l'intenzionalità sottostante l'opera rodariana sia le competenze professionali dei docenti.

L'autrice scrive che Rodari con la sua opera, in particolare con *Grammatica della fantasia* (1973), «ha creato la scuola elementare così com'è oggi (e forse anche l'asilo e la scuola media...)» (Mastrocola, 2011, p. 116). Nello specifico, Mastrocola parla di un «metodo rodariano» di far scuola solo attraverso il divertimento (Mastrocola, 2011, p. 118). L'autrice esprime sdegno, asserendo che «quel che Rodari esplicitamente dice è che fare cose noiose e tristi come la grammatica spegne nei bambini lo slancio creativo», per cui

Copyright ©

* Marika Vincenzi, docente di scuola primaria, si è laureata con una tesi quadriennale dal titolo: “*Riscoprire uno scrittore. L'intramontabile Gianni Rodari*” (Università degli Studi di Verona, Facoltà di Scienze della Formazione, luglio 2011, relatrice Silvia Blezza Picherle).

¹ Gianni Rodari nasce ad Omegna, nel varesotto, il 23 ottobre 1920 e muore il 14 aprile 1980. Figura, ancora oggi, come uno degli scrittori più innovativi e sovversivi di tutto il panorama della letteratura per l'infanzia mondiale. Ha realizzato filastrocche, fiabe, favole, novelle e romanzi, suggeriti dalla sua spiccata vena surrealista. Tra le sue indimenticabili opere si ricordano *Filastrocche in cielo e in terra* (1960), *Favole al telefono* (1962), *Il libro degli errori* (1964), *La torta in cielo* (1966), *Grammatica della fantasia* (1973), *I viaggi di Giovannino Perdigiorno* (1978), *C'era due volte il Barone Lamberto* (1978). A Rodari sono stati assegnati svariati riconoscimenti, tra cui l'ambito premio internazionale “Andersen” nel 1970 come migliore scrittore di letteratura per l'infanzia.

egli vuole eliminare la grammatica per educare invece alla libera «facoltà creatrice» (Mastrocola, 2011, pp. 116-117). Per l'autore, sempre a detta della scrittrice, «l'importante [...] era fare una scuola divertente dove si potesse soprattutto ridere e giocare» (Mastrocola, 2011, p. 118). Inoltre, secondo Mastrocola, Rodari ha lanciato il messaggio «che, se non si gioca, non va bene e tutto ciò che non è divertente è da buttare (vedi serietà, fatica, lavoro e studio: tutta roba molto disdicevole)» (Mastrocola, 2011, p. 118).

In sostanza, per Mastrocola, Rodari è colpevole di essere portatore di allegria e divertimento tra i banchi della scuola a scapito dell'insegnamento delle discipline scolastiche, in particolare della grammatica che pare sempre più sconosciuta ai ragazzi del liceo. Un'ignoranza degli studenti che, oltre a Rodari, viene imputata anche alla leggerezza delle maestre, colpevoli di aver accolto lo strabiliante messaggio rodariano di una scuola fondata sul divertimento e di conseguenza aver pensato di cestinare l'ortografia e tutta la letteratura italiana.

Il bambino rodariano

Da insegnante di scuola primaria e studiosa di Gianni Rodari ho colto un'interpretazione arbitraria di tutta la pedagogia e la filosofia che connotano l'intera opera dell'autore. Con rammarico, mi pare di poter affermare che lo scrittore di Omegna non è ancora stato recepito, nel suo messaggio più profondo, talvolta nemmeno da esperti e letterati. Egli ha saputo dare tanto al mondo dell'infanzia e della letteratura, e non mi riferisco certo alla scuola intesa come "gioco", travisata nel saggio, ma alla sua innovativa visione del bambino che brevemente cercherò di chiarire.

Nell'immediato Dopoguerra, l'infanzia risulta succube di una cultura adultocentrica, per cui la letteratura si rivolge al bambino con toni patetici, temi bamboleggianti e avulsi dal contesto reale (Boero, 1992, p. 20; Catarsi, 2002, p. 24). Rodari, giornalista attento e studioso di una società che chiede di cambiare sotto gli influssi di valori di libertà, di solidarietà, di fratellanza e di pace, propone un bambino attivo che conosce la sua realtà e ne fa parte integrante. Nelle sue opere lo scrittore descrive un'infanzia curiosa, caratterizzata dalla voglia di esplorare il mondo, il quale può essere conosciuto da varie



Verplancke K., *Pallina*, Zoolibri 2007

angolazioni, anche le più bizzarre, come egli stesso afferma:

Il mondo si può guardare ad altezza d'uomo, ma anche dall'alto di una nuvola. Nella realtà si può entrare dalla porta principale o infilarvisi – è più divertente – da un finestrino (Califano, 1998, p. 58).

L'autore propone nei suoi lavori spaccati di vita quotidiana apparentemente molto lontani dal divenire temi poetici, ma che egli riesce a coniugare in poesia e realtà, fantasia e razionalità creando un connubio straordinario (Argilli, 1990, p. 64). In questo senso, ha rivoluzionato l'idea di letteratura per ragazzi, lasciando che i piccoli lettori incontrino opere in cui la vita di tutti i giorni è protagonista (con il suo carico di lavoro, fatiche, stenti, sentimenti, ideali). Per Rodari non ci sono argomenti di cui non si possa parlare ai bambini, basta adattarli alle loro capacità di coglierne i significati. Emerge dunque la figura di un bambino come persona attiva che lotta per costruire un mondo migliore attraverso la fantasia creativa che, unita alla razionalità costruttiva, consente di approdare a significati ulteriori della realtà.

Il valore educativo della creatività

Nell'opera di Rodari la creatività non è mai intesa come gioco e divertimento allo stato puro. È bene ricordare che l'autore di *Favole al telefono* è scrittore con influenze surrealiste e pertanto attribuisce una certa rilevanza all'elemento fantastico, senza però misconoscere la necessità di regole dettate dal pensiero convergente. In particolare, Rodari auspica una complementarità tra le due funzioni psichiche, in quanto anche la fantasia ha le sue regole e se davvero vogliamo stimolare la creatività dei bambini dobbiamo partire proprio da queste (Catarsi, 2002, p. 39). Con ciò tengo a sottolineare che Rodari non ha mai inteso la scuola come divertimento a scapito dell'istruzione, infatti tra le sue tematiche di quel periodo spicca proprio la scuola come luogo di apprendimento, in cui potersi riscattare culturalmente e socialmente in una realtà ancora deprivata come quella del Dopoguerra. Tale messaggio è trasversale a tutta la sua produzione letteraria e di critica, nella quale egli non ha mai svalutato gli insegnamenti scolastici, tanto meno l'utilità della grammatica.

La mente è una sola. La sua creatività va coltivata in tutte le direzioni. [...] L'immaginazione del bambino, stimolata a inventare parole, applicherà i suoi strumenti su tutti i tratti dell'esperienza che sfideranno il suo intervento creativo. [...]

«Creatività» è sinonimo di «pensiero divergente», cioè capace di rompere continuamente gli schemi dell'esperienza. È «creativa» una mente sempre al lavoro, sempre a far domande, a scoprire problemi dove gli altri trovano risposte soddisfacenti,

Copyright ©

a suo agio nelle situazioni fluide nelle quali gli altri fiutano solo pericoli, capaci di giudizi autonomi e indipendenti [...], che rifiuta il codificato, che rimanipola oggetti e concetti senza lasciarsi inibire dai conformismi (Rodari, *Grammatica della fantasia*, 1973, pp. 170, 171, 172).

Grammatica della fantasia e l'utopia del linguaggio

Nel contributo di Paola Mastrocola sotto accusa è posta in particolare *Grammatica della fantasia* (1973), in cui l'autrice sembra intravedere, quale intento sottostante l'opera, quello di proporre un metodo didattico alternativo volto a smontare quello esistente, fraintendendo sensibilmente le reali finalità dello scritto rodariano.



Elzbieta, *Flon-flon e Musetta*, Aer 1995

Innanzitutto Rodari definisce quest'opera «introduzione all'arte di inventare storie»; tale formula però non deve trarre in inganno perché egli non intende rivelare fortunate strategie compositive a chi ambisce al successo editoriale. Lo scrittore fuga ogni dubbio asserendo che

la presente «grammatica della fantasia» [...] non è né una teoria dell'immaginazione infantile [...] né una raccolta di ricette, un Artusi delle storie, ma, ritengo, una proposta da mettere accanto a tutte le altre che tendono ad arricchire di stimoli l'ambiente in cui il bambino cresce (Rodari, 1973, p. 170).

Le storie di cui si parla sono create in funzione dell'infanzia e dello sviluppo dell'immaginazione nonché della promozione del dialogo tra adulti e bambini (Califano, 1998, p. 28).

Egli vuole aiutare il bambino a costruirsi la lingua della comunicazione sociale, non la lingua per dire sempre “sì”, ma quella per dire solo i “sì” e i “no” che sente suoi.

Alla lingua, in questo modo, viene riconosciuta una forte interdisciplinarietà: il bambino, secondo Rodari, attraverso il linguaggio entra in relazione con la realtà, agisce su di essa, costruendo e modificando i propri schemi mentali (Califano, 1998, p. 29).

Da un’attenta lettura di *Grammatica della fantasia* si desume che Rodari ha “usato” gli errori ortografici non certo per ridicolizzare la materia o per dire ai bambini che gli errori non si devono commettere, ma il suo messaggio è ben più profondo e degno del meritato premio Andersen. Mi spiego con un esempio tratto da *Filastrocche in cielo e in terra* (1960), in cui è possibile cogliere il reale intento pedagogico generale di Rodari applicato all’ortografia. L’autore propone come protagonista del suo componimento un apostrofo colpevole di trasformare il “lago” nel “l’ago”, portando ad un divertente quanto rivoluzionario scompiglio linguistico:

L’AGO DI GARDA

C’era una volta un lago, e uno scolaro
un po’ somaro, un po’ mago,
con un piccolo apostrofo
lo trasformò in un ago.
“Oh, guarda, guarda-
La gente diceva
-l’ ago di Garda!”
“Un ago importante
è persino segnato sull’atlante”.
“Dicono che è pescoso.
Il fatto è misterioso:
dove staranno i pesci, nella cruna?”
“E dove si specchierà la luna?”
“Sulla punta si pungerà,
si farà male ...”
“Ho letto che ci naviga un battello”.
“Sarà piuttosto un ditale”.
Da tante critiche punto sul vivo
mago distratto cancellò l’errore,
ma lo fece con tanta furia
che, per colmo d’ingiuria,
si rovesciò l’inchiostro
formando un lago nero e senza apostrofo.

(Rodari, *Filastrocche in cielo e in terra*, 1960)

Lo scrittore ha volutamente creato lo sbaglio per far scoprire al lettore come una nuova realtà possa così affacciarsi alla nostra mente. L'errore diventa un'occasione per rompere la catena dei significati consueti delle parole e trovarvi altri sensi semantici ed esistenziali. Secondo Rodari l'errore non esiste, è utopia: esistono realtà "altre", ma non per questo sbagliate! Esse sono errate se le leggiamo alla luce delle regole canoniche che fungono da gabbie, che tengono prigioniera le parole, i pensieri e in un contesto più ampio l'uomo, impedendogli di crescere. Non a caso egli nell'introduzione a *Grammatica della fantasia* parla così:

Tutti gli usi della parola a tutti". Mi sembra un buon motto dal segno democratico. Non perché tutti siano artisti, ma perché nessuno ne sia schiavo (Rodari, 2001, p. 6).

Il messaggio, molto profondo e complesso, rivolgendosi ai più piccoli non può che prendere spunto dalla loro esperienza scolastica per veicolarlo al meglio. Alla luce di quanto riportato ed espresso, spero sia chiaro che il fine rodariano non è di togliere le regole grammaticali dal curriculum ma piuttosto di "prenderle in prestito" per dire ai bambini che la realtà non va mai accettata passivamente: va conosciuta, indagata, eventualmente criticata, sempre in maniera costruttiva, per poterne realizzare una migliore. Per cui sarebbe alquanto riduttivo collocare Rodari tra gli scrittori di "poesie piccine", di "versi d'occasione", dimenticando la dignità artistica che lo pone tra i letterati *tout court*.

L'invito di Rodari a ... fare le cose difficili

Un altro aspetto molto importante dell'opera rodariana, ingiustamente trascurato, è che l'autore di *Filastrocche in cielo e in terra* (1960) sprona i bambini ad un impegno sociale e civile, tant'è vero che li incita a fare le cose difficili e in merito scrive un componimento:

È difficile fare
le cose difficili
parlare al sordo,
mostrare la rosa al cieco.
Bambini, imparate
a fare le cose difficili:
dare la mano al cieco,
cantare per il sordo,
liberare gli schiavi
che si credono liberi.

(Rodari, *Parole per giocare*, 1979)

In questa prospettiva si può riscontrare l'idea che Rodari ha dell'uomo visto come artefice del proprio destino: bisogna avere il coraggio di crescere e di assumersi responsabilità. Per cui non ha ragione di sussistere il discorso secondo il quale egli rincorre l'idea di una scuola che si fonda sul gioco a scapito della serietà, della fatica, del lavoro e dello studio!

Probabilmente, come spesso accade, alcune affermazioni di Rodari vengono travisate, in particolare quando si chiede se valga la pena che il bambino impari piangendo quello che può imparare ridendo. Inoltre, la sua concezione del riso, come strumento utile alla relazione formativa e comunicativa tra l'adulto e il bambino, ha come premessa la fiducia nel potere socializzante dell'allegria. L'autore conosce la predisposizione al riso propria dell'età infantile e orienta in funzione della stessa le sue creazioni letterarie (Califano, 1998, p. 55).

L'importanza del linguaggio nel dialogo tra adulto- bambino

Lo scrittore di Omegna non è banale, né per quanto riguarda le tematiche, né per il linguaggio che non è lezioso o infantile, infatti anche il suo stile è coerente con la sua linea pedagogica e filosofica. Egli non ha mai proposto testi lessicalmente semplici, ma la sua idea è quella di favorire lo sviluppo linguistico e la curiosità verso le parole tramite l'utilizzo di vocaboli ricercati che richiedano l'intervento chiarificatore dell'adulto.

Questo implica l'instaurarsi di un dialogo tra adulto e bambino, su cui l'autore ripone molte speranze. Per contro, dalla lettura del saggio di Mastrocola, mi sembra di evincere che si continui sulla falsa pista adultocentrica imperante ormai da anni nella società e nella scuola in particolare.

Se Rodari fosse stato colto nel suo reale intento, oggi avremmo una scuola più improntata all'ascolto dei nostri ragazzi, in un rapporto dialogico arricchente di scambio reciproco, invece spesso e volentieri gli studenti si trovano davanti ad un muro che non li ode nemmeno. I ragazzi di oggi hanno pochissimi riferimenti educativi e anche la famiglia tende a non dare il giusto supporto ai figli.

In questi anni ho notato, nella mia pur esigua anzianità di ruolo, che i bambini/ragazzi non riescono a parlare di sé, ad esprimere emozioni. Sono in un perenne stato di agitazione dovuto al fatto che hanno un mondo da esternare e nessuno dà loro la possibilità di essere ascoltati. Credo che nel momento in cui l'insegnante abbia la volontà di mettersi all'ascolto dei proprio studenti, essi lo percepiscano e, una volta allacciato un rapporto di stima e

Copyright ©

fiducia reciproca in un clima sereno di classe, sia più facile trasmettere i contenuti disciplinari.

Oggi i giovani vedono il mondo della scuola troppo lontano da loro, per cui serve tutta la nostra abilità di insegnanti nel sapersi relazionare attraverso un dialogo costruttivo, autorevole, ma anche amichevole quando occorre ... Sarebbe un po' come dire: "Io ti ascolto, ti lascio parlare, ti consiglio, ti accetto, ho fiducia nel tuo essere giovane del nuovo millennio, voglio aiutarti a costruire il tuo futuro nella speranza che sia migliore di quello attuale, ma per farlo devi aiutarti attraverso il sapere che ho da offrirti".

Conclusioni

In base alle considerazioni e riflessioni sin qui esposte, mi sembra di poter concludere che nel messaggio di Rodari non ci sia nulla che porti a pensare alla scuola come un "Paese dei Balocchi", anzi lo spessore dell'autore conduce in altre direzioni più pedagogiche e poco inclini al ridere e al divertimento fine a se stesso. Siccome il "grande" Rodari oggi non può essere qui a controbattere certe affermazioni in merito alla sua opera e al suo pensiero, mi sono sentita in dovere di prendere liberamente le sue difese, ritenendo che meriti tutta la dignità e il rispetto per il suo grande operato letterario e pedagogico.

E prendo anche le difese della categoria "insegnanti scuola primaria" in quanto, avendo frequentato diversi istituti comprensivi, posso dichiarare che non ho mai conosciuto un collega che non ritenesse la grammatica importante o la insegnasse "solo giocando". Sarò stata fortunata nell'incontrare docenti con un certo grado di professionalità o forse il giudizio di Mastrocola è un po' azzardato, se non offensivo per la categoria?

È comunque fuorviante addossare la colpa all'autore se oggi la scuola e gli studenti non sono come li vorremmo. Serve, piuttosto, prendere tutto il "buono" che lo scrittore ha saputo dare e magari farne tesoro, mettendosi sempre in discussione, dote in evidente via d'estinzione ma assolutamente necessaria se si ama il proprio lavoro e si è consapevoli della propria missione.

Riferimenti bibliografici

- ❖ Argilli M., *Gianni Rodari. Una biografia*, Einaudi, Torino 1990.
- ❖ Boero P., *Una storia, tante storie. Guida all'opera di Gianni Rodari*, Einaudi, Torino 1992.
- ❖ Califano F., *Lo specchio fantastico. Realismo e surrealismo nell'opera di Gianni Rodari*, Einaudi Ragazzi, Trieste 1998.
- ❖ Catarsi E. (a cura di), *Gianni Rodari e la letteratura per l'infanzia*, Del Cerro, Pisa 2002.
- ❖ Mastrocola P., *Togliamo il disturbo. Saggio sulla libertà di non studiare*, Guanda, Parma 2011.
- ❖ Rodari G., *Filastrocche in cielo e in terra*, Einaudi, Torino 1960.
- ❖ Rodari G., *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie*, Einaudi, Torino 1973.

Copyright ©